

La Sammarcheide continua «Franco con noi in trincea»

Appello di Nucci dopo il tormentone delle dimissioni da presidente



Dice Sergio Nucci che «non c'è l'intenzione di tirare Franco Sammarco per la giacchetta, voglio però ribadire che in più occasioni la mia parte politica, forse sbagliando nei modi e nei tempi, il dialogo lo ha cercato»; e quindi: è ufficiale, c'è l'intenzione di tirare Franco Sammarco per la giacchetta. E tira o tira d'umani si strazza la giacca, peraltro certamente di marca conoscendo i gusti di Franco. La telefonata dai diesse, però, evidentemente all'avvocato ancora non è arrivata. La pancia della città, quella che mastica la politica tra i giornali presi da Permesso e il caffè in piazza a guardare i culi delle trentenni, legge il caso-Sammarco nel suo alzare il tiro col partito di provenienza. C'è chi giura che lui la Quercia non la lascerebbe mai,

nemmeno in modalità Pd. Troppo glamour, e poi con quei trascorsi lui non potrebbe.

E l'intervista di domenica alla *Gazzetta del Sud* era solo l'ultimo annuncio bomba (sedicente) di una lunga serie che ormai è una telenovela.

A parte che per un periodo è diventata una barzelletta: viene o non viene il presidente oggi al consiglio? No, *dici che non viene*. Rivisitazione bruzia dell'adagio morettiano "mi si nota di più se non vengo o se vengo e me ne sto in un angolo?". La Rosa nel pugno lo vorrebbe nel suo, di angolo, anzi nella «trincea» come definisce quei suoi 9 posti. Nucci lo conosciamo per la sua ipertrofica tendenza all'interrogazione (si vanta di detenere il record), 99 su 100

caustica, ma sarà perché resta dc nell'anima, a Franco se lo alliscia: «senza troppi giri di parole, con la schiettezza che lo contraddistingue, dice ciò che pensa: questa amministrazione, a un anno dal suo insediamento, non ha realizzato i tanto auspicati cambiamento e rinnovamento promessi in campagna elettorale».

Segnale da non sottovalutare, tanto più che «le riflessioni di Sammarco «fanno il paio con i reiterati appelli che vengono da sparuti settori della maggioranza come dell'opposizione», frecciate continue contro una classe politica troppo «autoreferenziale» e lontana dalla gente.

Proprio dell'ultimo lotto, Sammarco non c'è: eppure è inequivocabile la sua posizione, a suo tempo, sul caso indennità e costi della politica. Sarà per il suo 740 non proprio simile a quello di un Sacco, comunque gli sprechi in consiglio li schifava.

Per Nucci, «Sammarco fa capire nel suo j'accuse che nessuno può chiamarsi fuori. Lo fa dall'alto della sua storia personale», da comunista, ap-

punto, «per non confondersi con chi fa della politica una scorciatoia per la notorietà e il successo. La professione lo ha già gratificato», appunto, «e chi, come lui, vive condizioni simili sa bene cosa si prova a dover prender atto che le cose non vanno come dovrebbero e che poco o nulla si fa per cambiarle». E' ottimista Sergio Nucci quando dice che «il presidente» del consiglio (lo

chiama ancora così) «intravede anche il rischio latente che queste contrapposizioni finiscano con il minare inesorabilmente la fiducia dei cittadini verso l'istituzione comunale»: come se ai cittadini non tanto la fiducia, ma proprio la pazienza non sia già esaurita da mo'.

Poi i toni si fanno ecumenici: «Noi (la Grande alleanza con la Rosa nel pugno - ndr),

come lui, avvertiamo questo amaro disagio. Noi, come lui, alziamo la testa per gridare che occorre cambiare per non restare omologati in questa rappresentazione farsesca della politica. Questo disagio forse avrebbero dovuto rappresentarlo i suoi amici di partito o di coalizione. L'invito a restare presidente sarebbe dovuto arrivare da chi lo ha voluto capolista dei Ds nella scorsa competizione elettorale promettendogli chissà quale impegno a favore della città. Ma il silenzio assordante che accompagna la decisione di Franco Sammarco di lasciare il prestigioso incarico, svolto ad onore del vero con equilibrio e imparzialità, lascia sgomenti quanti pensano che cambiare si può». E' la telefonata di cui sopra, il penalista forse la sta aspettando in quel di Ischia dove è andato a estivare scappando dalla bufera. Giudiziaria più che politica.

Nucci dà per certe le dimissioni da presidente del consiglio e anzi le motiva così: «arrivano al momento giusto per soddisfare l'appetito di qualcuno del costituendo Partito democratico che nel gioco delle spartizioni si candida fin d'ora al suo posto». Addiritura.

e. furia@calabriaora.it